

I. La cattedrale dei SS. Maria Assunta e Berardo

I.1 Notizie storico-critiche

La storia della città di Teramo¹, dal Medioevo in poi, è stata fortemente segnata dalle vicende della sua cattedrale. Il divenire della città, la sua crescita e evoluzione, sono sempre state in stretta relazione con il potere forte e legittimo del “Vescovo-Conte”, divenuto poi “Vescovo-Principe”. L’origine del potere temporale dei vescovi aprutini² risale agli inizi del XII secolo, quando il vescovo ha sulla città e sul suo territorio l’autorità di un feudatario³. Porre la città sotto l’autorità di un vescovo fu sicuramente una scelta strategica dopo le lunghe e laceranti guerre e lotte di potere⁴; il titolo di Principe concedeva tutti i diritti e privilegi connessi, compreso quello del possesso totale della città e della potestà di concedere “franchitie et immunità nel modo che egli haveria giudicato essere necessario”⁵. Tale titolo fu concesso da

¹ Forma onomastica che deriva da una serie di metamorfosi del nome (variazioni medioevali), civitate teramnensi del 1154, Teramum del 1160, sino al nome moderno di Teramo.

² “Aprutium era allora il nome non solo della regione, ma anche della città capoluogo; il nome classico di questa, Interamnes (usato dal 926 al 1046 d.C.), si limitava ad indicare un luogo della città stessa e propriamente quello: “in loco ubi Interamnes vocatur”, ove sorgevano la cattedrale, l’episcopio ed il castello (castrum)”. F. Savini, *Il cartulario della chiesa teramana*, introduzione, XLVI, Roma, 1910.

³La città di Interamnes, situata tra due fiumi: il Batino e l’Albulata (Tordino e Vezzola), fu città famosa nell’antichità, capitale de’ Pretuziani e più volte viene ricordata da Tito Livio, Plinio, Silio Italico, Tolomeo. Fu abbandonata prima dei tempi di S. Gregorio Magno, come mostra la frase della costui lettera del novembre del 601 a Passivo vescovo di Fermo: “Bene novit fraternitas vestra, quam longo sit tempore Aprutium [l’alterazione della parola Praetutium in Aprutium, nome che viene dato alla regione verso la fine del secolo VI e inizio secolo VII, è dovuto forse alla venuta dei barbari] pastoralis sollicitudine destitutum”, F. Savini, *S. Gregorii I epistola*, in: “Il potere secolare del vescovo in Teramo e gli inizi del comune cittadino, la pieve e la corte, la parrocchia e il comune rurale”, p. 58, Roma 1922. Sembra che tre secoli dopo continuasse la desolazione della città in seguito alle misere condizioni della penisola italiana a seguito delle irruzioni barbariche che portò all’abbandono della romana Interamnia Praetutiorum, prima ad opera dei visigoti e in seguito dei longobardi. Per tal motivo la dimora del vescovo fu, per tutto l’alto medioevo, in S. Flaviano de Castrum novum (l’attuale Giulianova).

⁴ “*Ab apostolorum temporibus*, dice l’Ughelli, ebbe la dignità Episcopale quantunque per le continue guerre, fino al ‘600 dell’Era Volgare, non si abbia notizia di alcun Vescovo Teramano. Il primo suo Vescovo, di cui si ha memoria, eletto nel ‘600 da S. Gregorio Magno, è Opportuno”. P. M. Cervone da Lanciano, *Storia de’ Frati minori nei tre Abruzzi dal tempo di Francesco D’Assisi ai nostri giorni*, Lanciano, 1893, p. 62.

⁵ M. Muzii, *Storia della città di Teramo*, 1993, p. 8

Re Guglielmo I⁶ al vescovo Guido II, asceso alla Cattedra nel 1148, insieme al permesso di ricostruire la città devastata, nel 1155, dagli incendi ad opera del Conte di Loretello⁷.

Il titolo di Principe attribuiva al vescovo aprutino la giurisdizione su quattromila vassalli assoggettati “Temporalibus et Spiritualibus”. Inoltre, il vescovo mantenne anche il titolo di Conte di Bisegno e di Barone di Santa Maria, ed il possesso di numerosi beni legati ad essi, quali villaggi, castelli, ville e possedimenti terrieri, oltre ad un vero e proprio esercito di oltre ottocento persone con una completa dotazione di armi da difesa e da battaglia. Egli era, dunque, un sovrano a tutti gli effetti, la cui indiscussa potenza, alimentata dall’importanza e dalla ricchezza dei possedimenti, era ancor più accresciuta dalla valenza spirituale del suo ruolo di capo e guida della chiesa aprutina. Inoltre conservava l’antico diritto di vestire di rosso⁸, oltre

⁶Alla morte del padre Re Ruggiero II d’Altavilla (primo re normanno di Sicilia), avvenuta il 27 febbraio del 1154, Re Guglielmo I fu incoronato Re di Sicilia: “[...] *tolto di vita il Duca Ruggiero, fe’ che avesse dipoi avuto a regnar Guglielmo* [...]”.

Chronicon di Guarna Romualdi II, archiepiscopi salernitani, “R. Salernitano, ab a. 1159 ad a. 1177”, in “Cronisti e scrittori sincroni napoletani, editi e inediti”, a cura di: G. del Re, p. 325, Napoli, 1845.

Nel 1155 già molti principi e baroni del Regno si ribellarono contro Guglielmo I incitati da Papa Adriano IV, il quale, come riferisce il Muratori, Romualdo Salernitano nel suo *Chronicon*, e, in seguito, Vincenzo Bindi: “[...] fu il principale promotore di quella ribellione. Presero apertamente le armi guidati da Roberto di Bassavilla, Conte di Loretello. [...] Siccome la città di Teramo, guidata dal Conte Aprutino, si conservava fedele al legittimo Monarca, essa venne da Roberto devastata e distrutta. Nell’anno appresso, 1156, il Conte di Loretello aveva abbandonato l’Abruzzo e la Città di Brindisi, occupata da’ Greci, per l’appressarsi di Re Guglielmo, ritirandosi a Benevento. La ribellione dunque di Roberto e la distruzione di Teramo avvenne, per le ricordate ragioni, nel 1155; e così si spiegano tutte le concessioni che Guglielmo fece in appresso a Guido, a favore di una Città, che a lui si era serbata fedele”. V. Bindi, *Monumenti di Arte negli Abruzzi e segnatamente nel teramano*, “Studi Storici Archeologici ed Artistici, Napoli, 1882.

⁷“Il primo sovrano normanno, Ruggero II, aveva un nipote, Roberto di Bassavilla, conte di Conversano e, in seguito, anche conte della contea di Loretello. In base a un testamento del Re Ruggero II, spinto dalla sfortuna che si era abbattuta sulla sua discendenza e dalla salute incerta dell’unico figlio (illegittimo) rimastogli, se questi non gli fosse sopravvissuto, Roberto di Loretello sarebbe succeduto al trono. Gli storici giustificano in tal modo le rivolte e gli assedi del 1155-1156, da parte del Conte, intenzionato a rendersi indipendente dal nuovo sovrano di Sicilia”. B. Pio, *Guglielmo I d’Altavilla*, Bologna, 2006, pp. 30-31-65.

Roberto Conte di Loretello, nipote del “Re Ruggiere Normando”, volendo impossessarsi della città di Teramo, strinse l’assedio da ogni parte facendo fuggire anche il “Vescovo Guidone succeduto a S. Berardo de’ Conti di Palarea (Pagliare)”, il quale si rifugiò nella Terra di San Flaviano. La città fu “abbrugiata e spianata tutta, fuor che due Cappelle della Chathedrale [l’antica cattedrale dedicata alla Vergine Maria], sopra una delle quali era stato ascosto il corpo del glorioso S. Berardo [...]”. Restarono anche in piedi le Mura della chiesa di S. Maria a Bisesto, e di un’altra, che poi fu eletta per Catedrale Nuova”. M. Muzii, *Storia della città di Teramo*, in “Relatione della Riedificazione della Città di Teramo al tempo di Re Ruggiere Normando e come venne in potere dei signori Acquavivi, con alcune memorie dell’antichità di essa cavata da molte scritture autentiche descritta da Mutio de Mutii dell’istessa città”, *Manoscritto Ashburnham*, n°1261, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Firenze, a cura di Luciano Artese, Teramo, 1993.

⁸ Nella *Relatio de statu Diocesis Aprutinae, die 4 novembris 1918*, si parla della sede episcopale aprutina che aveva il privilegio della veste color porpora e della messa armata. Si veda documento n.9 in appendice documentaria.

che, come nota Johnson⁹, per antico e mai revocato privilegio, di indossare le armi bianche anche durante la celebrazione della Messa, la cosiddetta “Messa Armata”,¹⁰ che tanto stupì il Concilio di Trento, quando Monsignor Piccolomini¹¹, “Vescovo-Principe” di Teramo, la celebrò “armatus armis albis”.¹²

Tuttavia al titolo di Principe¹³, Guido II preferì l’appellativo di “Pater Patriae” a ragione del ruolo simbolico e carismatico del vescovo agli occhi della cittadinanza. Differentemente, il vescovo Niccolò degli Arcioni, usò il titolo di “Dominicus”.

Nel 1207, sotto l’episcopato di Sasso (1207-1214), fu istituita la funzione di Podestà. Già lo storico Palma¹⁴ e, dopo di lui, Francesco Savini, scrivono dei diplomi carolingi della potestà secolare del vescovo teramano. La fonte più preziosa per le notizie sull’autorità temporale del vescovo e sugli inizi dei diritti cittadini resta il Cartulario della chiesa teramana¹⁵ e un Praeceptum dell’imperatore Carlo dell’anno 897¹⁶.

La città di Teramo, dunque, era amministrata da un organo collegiale di cittadini, e il vescovo continuava a prestare “iuramenta fidelitatis” alla Corona come un qualunque vassallo e, in cambio, riceveva il giuramento di obbedienza da parte di tutti i funzionari civili e militari preposti all’amministrazione e alla difesa della città.

⁹M. J. Johnson, *The Cathedral of Teramo and its Expressions of Secular Episcopal Powers*, in: “Studi Medievali”, a. III, XXXI, fasc. 1, 1990

¹⁰ La leggenda fa risalire questa costumanza fino al tempo della Crociata bandita da Urbano II, alla quale prese parte Ugone vescovo di Teramo, che celebrò la messa indossando il piviale sull’armatura, ed ottenendo poi da Pasquale II il privilegio di potere esercitare le sacre funzioni armato.

Dunque l’antica prerogativa dei Vescovi Aprutini consisteva nel privilegio di poter celebrare il pontificale portando ad armacollo una spada, e tenendo a fianco dell’altare, insieme alle mitre ed al pastorale, elmi, lance, azze, spade; privilegio durato fino al diciottesimo secolo, ossia fino ai tempi di Monsignor Pirelli.

¹¹ Giacomo Silverio Piccolomini, nobile di Celano (AQ) e nipote di Bernardino Silverio Piccolomini (nominato vescovo di Teramo nel 1542), fu eletto vescovo in data 30 agosto 1553. Nel febbraio 1562 fu a Trento per partecipare al Concilio; morì il 3 luglio 1581.

¹² N. Palma, *Storia della città e Diocesi di Teramo*, Teramo 1832; 3° ed. 1978, vol. III, pp. 125-135.

¹³ Curia Vescovile di Teramo, lettera del 1465 che documenta l’uso del titolo di Principe: “Me non Praesulem modo Civitatis, sed et Principem vocant”.

¹⁴ Niccola Palma, canonico aprutino, storiografo e storico teramano.

¹⁵ *Il Cartulario della chiesa teramana*, - “codice latino in pergamena del sec. XII conservato presso l’Archivio Storico Diocesano di Teramo”, andato perduto e ritrovato nel 1905 dal cancelliere della curia vescovile di Teramo D. Giovanni Muzii. Fu pubblicato, per la prima volta, da Francesco Savini, Roma, 1910. Gli atti del Cartulario teramano si svolgono, attraverso tre secoli, dall’anno 862, rispondente al XIII di Ludovico II, fino al 1134. Esisteva anche un atto del 1154, *Charta Emphiteusis*, ma oggi non più presente all’interno del codice; ne esiste traccia negli scritti dell’Antinori, come scritto da F. Savini, senza specificare il titolo del testo. Dell’esistenza del Cartulario è scritto anche nella “Relatio del statu diocesis aprutinae sancta apostolicae in visitatione ad s. limina” del 1956. Si veda documento n. 11 in appendice documentaria.

¹⁶ Concessione imperiale, *praeceptum* si dice la donazione carolingia al vescovo apruziense.

La stessa società teramana e, con essa, il suo segno rappresentativo, cioè l'edilizia e la forma urbana, ha adeguato nel corso dei secoli il suo assetto politico, economico e giuridico a tale peculiare contesto. Gli edifici di massima rappresentatività cittadina non sono stati, come è accaduto in molte altre città italiane, i palazzi del potere laico e civile, quali il Palazzo Comunale o i palazzi signorili, ma le sedi del potere ecclesiale: la cattedrale e l'episcopio. La cattedrale, in particolare, fu investita del ruolo di emblema e simbolo del potere secolare del vescovo aprutino; testimone ne è, ancor oggi, la merlatura della parte frontale della cattedrale e dell'episcopio.

In un quadro costituito da continue lotte di potere tra le famiglie notabili della città che ne contendevano il controllo, enfatizzate dalla rivalità tra i fautori di Renato d'Angiò e quelli di Alfonso d'Aragona, la figura del vescovo svolgeva, dunque, il ruolo di elemento unificatore *super partes*, conclamandosi sempre più come detentore dell'unico potere forte e indiscusso della cittadina e divenendo un riferimento certo ed emblema della città.

Le vicende cittadine si connettono, così, in modo sempre più stretto con le vicende dei suoi vescovi; quando nel 1501, la dominazione francese soppiantò quella degli Aragona, il potere temporale del vescovo di Teramo era ampiamente confermato e nei tre secoli seguenti il ruolo di "Vescovo-Principe" fu determinante per l'evolversi della vita cittadina: l'assetto urbano, i monumenti cittadini, le opere a carattere sociale, furono tutti temi affrontati e realizzati per volontà dei vescovi aprutini che rivestivano un ruolo di spiritualità e potere.

La cattedrale fu edificata dal vescovo aprutino Guido II tra il 1158 e il 1174¹⁷, a seguito della totale distruzione della città ad opera del conte di Lorello "ribelle a' suoi congiunti re normanni"¹⁸, intorno alla metà del XII secolo.

Scrivono i Corrieri sulla nuova chiesa: "venne affidata alle maestranze benedettine riconoscibile nell'uso dell'arco falcato dell'interno. Costruita su pianta basilicale e presbiterio sopraelevato da tre gradini, con tre navate e tre absidi, il tetto a capriate e le navate divise da colonne intercalate da pilastri. I lavori durarono dal 1158 al 1174. L'evoluzione dei sistemi costruttivi benedettini spinse, all'inizio del Duecento, le maestranze a sopraelevare le navate laterali,

¹⁷ "Guido videns ipsam Ecclesiam (l'antica cattedrale) ad statum suum pristinum post tam gravem ruinam reduci non posse, aliam centum fere passibus a priori distantem inchoavit", descrizione riportata dall'Antinori in *Memorie storiche sui vescovi di Teramo*, ad an 1158, p. 115.

¹⁸ F. Savini, *Il Cartulario della chiesa teramana*, - "codice latino in pergamena del sec. XII dell'archivio vescovile di Teramo", 1910, p. XXII dell'Introduzione.

secondo l'usanza di rendere unitario lo spazio trinate¹⁹. Mentre lo storico Gavini accenna soltanto alla cornice di coronamento che ricorda nel gusto classico degli elementi impiegati, la *cornice benedettina* di San Liberatore²⁰.

Era opinione comune, tra gli storici dei secoli passati, che alla chiesa cristiana fosse preesistito un tempio dedicato a qualche divinità. Dal Brunetti²¹ a Principio Fabrizii,²² il quale credeva che le fondamenta della nuova cattedrale insistessero su un tempio dedicato ad Apollo, fino al Delfico,²³ che accede anch'egli alla stessa opinione nell'affermare che i vari simulacri di leoni, posti ai lati della scalinata esterna principale, ornassero in passato questo tempio di Apollo. Lo storico Savini, di queste comuni opinioni, osserva che: "simili leoni, i quali in gran parte adornano ancora la scalinata del Duomo, sono di natura medioevale"²⁴ e scorge sul loro dosso le basi di colonne che fregiarono la facciata eretta dal vescovo Guido nel secolo XII. Il dotto umanista Campano²⁵, vescovo di Teramo, fu uno dei primi a parlare, nel secolo XV in una lettera descrittiva, della sua sede teramana al cardinale Iacopo degli Ammanati e di come la cattedrale fosse già "monumentum praeterea Iunoni Lucine institutum"²⁶; argomentato dalla iscrizione romana, "ASILUM IUNONI", esistente nel solare (soglia o pavimento) della porta maggiore della chiesa, andata perduta durante la ricostruzione del 1739 insieme ad altri titoli latini presenti in più punti della costruzione. Discordi, dunque, sono le ipotesi della reale preesistenza di un tempio pagano. Secondo Francesco Savini il citato titolo, "ASILUM

¹⁹G. Corrieri, *Architettura sacra del Medioevo teramano*, Teramo, s.d., p. 28.

²⁰I. C. Gavini, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, a cura di L. Luise, Varese, 1980, vol. I, p. 200.

La chiesa di San Liberatore a Maiella sorge nei pressi dell'abitato di Serramonacesca. Si pone fra i più significativi esempi di architettura romanica abruzzese nonché fra le più antiche chiese medievali dell'ordine benedettino cassinese. San Liberatore fu, infatti, originariamente unita ad un vasto complesso monastico benedettino ed in stretto contatto con l'abbazia madre di Montecassino.

²¹F. Brunetti, *Inventario analitico dei mss.*, Napoli 1898, doc. n. 27, p. 21. In cui si dice che vi erano delle iscrizioni, allusive a Giunone, sul pavimento del Duomo.

²²P. Fabrizii, *Allusioni, imprese, sulla vita di Gregorio XIII*, Roma 1812, lib. VI, p. 174.

²³G. B. Delfico, *Dell'Interamnia Pretuzia*, Napoli, 1812.

²⁴F. Savini, *Il Duomo di Teramo*, Roma, 1900, p. 9.

²⁵Il vescovo Campano (1429-1477), fu molto ammirato come oratore, storiografo, stilista epistolare, filosofo e poeta. Fu vescovo di Teramo dal 1463 al 1477, dove godeva del titolo di Principe ed esercitava sui feudi della sua chiesa un potere quasi sovrano. Ma a causa della sua malattia (soffriva di attacchi epilettici), e in seguito occupato in altri viaggi, tra cui un breve periodo, nel 1471, trascorso in Germania, si trasferì a Teramo solo alla vigilia di Natale del 1474. Nel gennaio del 1477 si recò, per motivi ignoti, a Siena; dove morì il 15 luglio 1477; Frank Rutger Hausmann, *Campano, Giovanni Antonio (Giannantonio)*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", 1974, vol. 17.

²⁶G. A. Campano, *Epistolae et poemata una cum vita auctoris... recensuit* I. B. Menckenius, Lipsiae, edizione 1707. Si veda in appendice documentaria il documento n. 1.

IUNONI²⁷, poteva esistere sul pavimento solo come un mero materiale di costruzione proveniente dai confinanti edifici romani presenti all'interno delle mura di cinta della cittadina. Lo stesso storico, adduce a tale argomento la presenza di documenti dimostranti che la nuova cattedrale fu eretta dalle fondamenta²⁸.

Le prime notizie circa la costruzione della cattedrale, che mantenne il titolo già appartenuto alla vecchia chiesa di S. Maria Aprutiensis²⁹, le troviamo negli scritti dell'Antinori³⁰ che stabilisce come anno il 1158, senza però accennare alle fonti di tale notizia. Ma ad avvalorare la tesi vi è l'incendio che distrusse completamente la città nel 1155.

Gli interventi sulla cattedrale furono sostanzialmente di tre tipi: interventi di ampliamento, interventi di sistemazione interna e interventi di sistemazione rispetto alla città.

In tutti e tre i casi l'idea sottesa era sempre quella del rapporto con la città, a volte intesa nei suoi luoghi urbani o nei suoi elementi sociali e nelle sue istituzioni.³¹ Tale peculiarità,

²⁷ La scritta "Asilum Iunoni" fu trascritta da Muzio De Muzii nella Storia della città di Teramo. All'interno è trascritta la: Relazione della Riedificazione della Città di Teramo al tempo di Re Roggiere Normando e come venne in potere dei signori Acquaviti, con alcune memorie dell'antichità di essa cavata da molte scritture autentiche descritta da Mutio de Mutiy dell'istessa città, Manoscritto Ashburnham 1261, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Firenze, p.1.

²⁸ F. Savini, *Il Duomo di Teramo, Storia e descrizione*, Roma, 1900, p. 10.

²⁹ L'antica cattedrale, dedicata alla Vergine Maria, andò completamente distrutta. E' di comune parere tra molti storici dei secoli passati, – N. Palma, M. Muzii, V. Bindi, F. Savini – che della antica cattedrale "rimasero solo due cappelle, le quali formano ora la piccola chiesa di S. Getulio, altrimenti S. Anna, appartenente a' Signori Pompetti; ed anche oggi si mostra la base della vecchia torre in pietra, di belle e grandiose forme, detta volgarmente, insieme alle attigue fabbriche di proprietà della chiesa vescovile, casa di S. Berardo, ed un interno in cui si ammirano volte a croce che poggiano sopra colonne con capitelli di ordine jonico, alcuni pregevoli avanzi di pittura a fresco, ed una iscrizione, ricordante forse il nome dell'artista, che comincia: "Ego Joannes... Il Gran Vescovo Guido, vedendo che la chiesa non poteva essere restaurata, che con spese ingenti, ne fabbricò un'altra dalle fondamenta, dedicandola del pari a S. Maria, in luogo più centrale e meglio adatto al culto de' fedeli". V. Bindi, *Monumenti di Arte negli Abruzzi e segnatamente nel teramano*, in "Studi Storici Archeologici ed Artistici", Napoli, 1882, p. 26.

²⁹ A. L. Antinori *Corographia*, Teramo, in "Annali degli Abruzzi", Bologna 1973, vol XLI p. 102. Anastatica del manoscritto inedito esistente presso la Biblioteca Provinciale S. Tommasi de L'Aquila.

Anton Ludovico Antinori, nasce a Aquila nel 26 agosto 1704 (da un gentiluomo bolognese (Giacinto Antinori) e una gentildonna napoletana (Flavia Villacci). Rampollo dell'illustre famiglia degli Antinori di Firenze, di Bologna e di Perugia. Fu giovane poeta, a trentacinque anni ascende al sacerdozio. Diviene arcivescovo di Lanciano e, in seguito, arcivescovo di Acerenza e Matera; ma negli anni successivi rinuncia all'arcivescovato e torna ai suoi studi di storia. Amico del Muratori, esiste un erudito carteggio tra i due uomini illustri, gli scrive ventiquattro lettere conservate a Modena nell'archivio muratoriano. Muore il 6 gennaio 1777.

³¹ "Considerate dunque quanti danari siensi spesi per edificar la nave superiore della Cattedrale, fatta tutto di nuovo; quanti in fabbricare ed alzare l'altra torre di detta Cattedrale; quanto nel lavoro delle pietre e del legname della porta maggiore [quelle che si vedono oggi sono delle copie], quanto nel fare un paliotto di argento assai più bello, dicono, di quello che oggi si vede, il quale fu rubato da' soldati nel 1416; lascio di dirvi delle belle croci, del gran numero di calici ed incensieri di argento, che nelle depopulationi della città furon perduti o per bisogno venduti; considerate anche quanto si sia speso nell'edificare le Chiese ed i Monasteri, i pubblici palagi, tutti gli antichi ornamenti di argento, le Cappelle delle Chiese, tutte le doti de' Conventi e de' Monasteri, le compere fatte,

fortemente legata al potere secolare del vescovo, è ancora evidente, non solo nei merli sul coronamento rettilineo, ma anche nei dipinti conservati all'interno della cattedrale, proponenti le armi vescovili del Majeschi, nonché negli stemmi presenti sull'architrave della facciata principale dell'edificio: il primo stemma, a forma di scudo, a sinistra rappresenta la città di Atri (Hatria), per la buona amicizia tra le due città; nel mezzo lo scudo del vescovo Niccolò degli Arcioni rappresentante un arcione da basto³²; a destra lo stemma della città di Teramo (Teramum). Negli anni compresi tra il 1317 e il 1355, le esigenze di culto e di spazio costrinsero il vescovo Nicolò degli Arcioni, nobile romano, ad ingrandire la chiesa oltre la parete absidale. La seconda costruzione – il prolungamento occidentale della cattedrale (nave arcioniana) - risultò di livello più alto e, in seguito a questo prolungamento, l'altare e il ciborio (datato 1480) vennero trasferiti sopra la seconda scalinata che fungeva da raccordo tra le due parti, e non più sotto il tiburio.

“La nave superiore spartita pure in tre navate col pavimento più alto e a cui si accede mercè sei gradini dalla nave, che da allora si disse inferiore”³³.

Ancora oggi, se si visita l'interno della cattedrale è ben visibile la prima navata non in linea con la navata arcioniana, la quale declina verso settentrione; a ciò gli storici adducono diverse ragioni. Il Palma suppone che derivasse “da svista dell'Architetto o da errore dei muratori, o dal rispetto che ebbesi all'antico Cimiterio”³⁴

A questo periodo si deve anche l'ultimazione della facciata, 1332³⁵; la differenza delle strutture murarie ci documenta la differente epoca della costruzione, la parte bassa in pietra conca, quella alta a fasce alternate di pietre e mattoni. Il portale che si apre a tutto sesto, nella parte centrale, è sormontato da un timpano triangolare di gusto gotico-romanico, opera di Diodato Romano figlio di Cosmo de' Cosmati, celebre marmoraro romano, “che fece la Cappella del Sancta Sanctorum del Laterano”³⁶. Un largo fregio a mosaico ricorda il nome dell'artista: *Magister Deodatus De Urbe Fecit Hoc Opus-1332*.

e si avrà un'idea giusta della grandezza e dello splendore della città in questo tempo”. M. Muzii, *Storia di Teramo*, Teramo, 1893, p.20.

³²V. Bindi, *Monumenti di Arte negli Abruzzi e segnatamente nel teramano*, in “Studi Storici Archeologici ed Artistici”, Napoli, 1882.

³³F. Savini, *Il Duomo di Teramo*, storia e descrizione, Roma, 1900, p. 13.

³⁴N. Palma, *Storia di Teramo*, 1832, Teramo, vol. II, p. 85.

³⁵L'iscrizione di tale anno è apposta sull'architrave della porta maggiore. Consuetudine dei marmorari romani di firmare le loro opere.

³⁶G. B. De Rossi, *Mosaici nelle chiese di Roma*, Roma 1899, II, p. 38.

Dopo l'ampliamento arcioniano, il primo intervento di un certo respiro fu quello reso necessario per sistemare degnamente le spoglie di San Berardo, protettore della città³⁷ e suo illustre vescovo³⁸. Le spoglie furono traslate dalla cappella del SS. Sacramento, "di gran valuta, et facta con grande spesa"³⁹ - posta in prossimità delle scale che separano la nave arcioniana da quella guidiana, nei pressi dell'altare Maggiore e abbattuta nel 1572 - alla cappella di Santa Elisabetta, detta la Grotta perché posta nei sotterranei della chiesa, sotto il presbiterio⁴⁰

Il canonico Muzii scrive che, sino all'epoca del prolungamento arcioniano, si può supporre dell'esistenza della cappella intitolata a San Berardo addossata al muro finale della chiesa, a settentrione, nella parte dove era l'organo⁴¹, vicino la Torre.⁴²

La traslazione era stata preceduta da una serie di interventi con i quali il vescovo Piccolomini, di ritorno dal Concilio di Trento, fece demolire; oltre alle tombe e ai mausolei, quasi tutti gli altari fatti erigere dalle potenti famiglie teramane, dalle Confraternite e Congregazioni in cambio di lasciti e benefici. Con questo gesto, il vescovo, volle dare un forte segnale di autonomia ed egemonia rispetto alla città.

Numerose, difatti, erano le cappelle e gli altari presenti all'interno della cattedrale costruita da Guido II – prova ne è un testamento rogato alcuni anni dopo la morte del medesimo, 10 giugno 1362⁴³ - fatte erigere dalle famiglie illustri della città. Una delle più antiche, dopo quella

³⁷San Berardo veniva festeggiato non soltanto il 19 dicembre, giorno del suo nome, ma anche in altre occasioni: nel mese di giugno e, dal 1776, il 21 maggio, traslazione dell'urna con le sue reliquie (1776).

³⁸Testimonianze tramandate dal 1175, ci parlano della cappella intitolata a San Berardo, in occasione del trasferimento del corpo, per opera del vescovo Attone I, dalla chiesa di Santa Maria Aprutiensis alla nuova cattedrale.

³⁹ F. Savini, *Il Duomo di Teramo, storia e descrizione*, Roma, 1900, p.25.

⁴⁰"Il Vescovo Attone, Arciprete di S. Flaviano, [...] il quale il primo Anno del suo vescovado di comune consenso del capitolo fe' trasferire il corpo di S. Berardo, il quale era rimasto dopo l'incendio della città nella cappella di S. Getulio, nella nuova chiesa Cattedrale, cioè nel sinistro cantone della detta chiesa sotto l'arco, tra l'Altare Maggiore, e la Sacrestia Vecchia, non essendo ancora edificata la Nave superiore della chiesa, e da quel luoco fu poi trasportato per maggiore divotione del Popolo nella cappella della Grotta l'ottavo giorno di Maggio del 1572 per ordine di Monsignore Giacomo Silverio Piccolomini Vescovo Aprutino, il quale ancora per abbellire la chiesa fe' levare tutte le sepolture, e gli altari, e le cappelle vecchie, che la ingombrarono". M. Muzii, "Relatione della riedificazione della città di Teramo al tempo del Re Raggiere Normando, e come venne in potere de i Signori Acquaviti, con alcune memorie dell'antichità di essa cavata da molte scritte autentiche descritta da Mutio de Mutii dell'istessa città" in: *Storia della città di Teramo*, Teramo, 1993, p. 9.

⁴¹ La vecchia sacrestia esisteva ove, ai tempi del Savini (1910), c'era l'organo e si appoggiava ad un lato del campanile.

⁴² M. Muzii, *Storia di Teramo*, dial. VII, Teramo, 1893.

⁴³ F. Savini, *Inventario delle pergamene dell'archivio di S. Giovanni in Teramo*, Aquila, 1898, n. 45, p. 20.

intitolata a San Berardo, era la cappella de' Paladini, eretta nel 1329, nobile ed illustre famiglia di Lecce, legata per sangue e fazione alla potente casata dei Di Melatino.⁴⁴

Devono passare almeno due secoli, quando nel 1739, ai tempi del vescovo de' Rossi, "rifatto il nuovo Duomo, i cittadini sentirono il bisogno di erigere dalle fondamenta una grandiosa cappella al loro patrono".⁴⁵ La decorazione e gli stucchi erano in stile barocco (ancor oggi si conserva), maestosa e ricca di dorature. La cappella fu completata e aperta al culto nel 1776, trasferendovi le ceneri di San Berardo conservate in una cassetta di cipresso foderata di lastre di piombo e coperta di raso cremisi.⁴⁶

Di un'altra cappella intitolata al Crocifisso, "ma non del luogo suo nel Duomo"⁴⁷, abbiamo notizia da una donazione accettata dal Capitolo aprutino nel 1649.⁴⁸ L'antica cappella, distrutta nel rinnovamento del 1739, è descritta scrupolosamente in una visita pastorale del 1609 di Mons. Visconti. Nello stesso documento si legge, in particolare, di un affresco datato 1320, attiguo all'"altare del Crocifisso"⁴⁹.

Oltre alle cappelle, vi erano anche numerosi altari eretti sin dalla primitiva costruzione del vescovo Guido, molti dei quali demoliti durante il rinnovamento del 1566: gli altari di S. Maria Maddalena, S. Marco, S. Liberatore, S. Agata, S. Cristofaro, Madonna di Loreto, S. Giuliano, S. Bernardino e S. Donato.⁵⁰

Con gli interventi di demolizione all'interno della cattedrale andarono definitivamente perduti secoli di storia e testimonianze artistiche, ma nel contempo, venne creato un nuovo rapporto spaziale tra pareti e navate, non più mediato da cappelle e monumenti sepolcrali, ma teso verso l'altare principale che apparve il fulcro di tutta la composizione. Una testimonianza dello stato

⁴⁴ Del 1531 è una relazione del vescovo Chierigatti, vista dal Palma ma solo accennata nei suoi scritti, in cui si elencano tutti i beni mobili presenti nella cattedrale. E' un documento di notevole importanza di cui si riporta una foto nell'appendice documenti digitali. La traduzione del testo utilizza una grafia disomogenea corrispondente a una terminologia locale con prevalenza di abbreviazioni anch'esse locali non notarili (non codificabili). Si veda appendice documentaria n. 34.

⁴⁵F. Savini, *Il Duomo di Teramo, storia e descrizione*, Roma, 1900, p. 29.

⁴⁶"Le superstiti ossa, insieme con i frammenti e colle ceneri anch'ivi trovate, vennero cucite in un involto di carta di pergamena e riposte nella cassa medesima in ordinati strati, tramezzati da bambagia in fiocco". N. Palma, *Storia della città...* op. cit., vol III, p. 340.

⁴⁷ Lo storico Savini si riferisce alla presenza di cappelle addossate, esternamente, alle mura perimetrali della cattedrale.

⁴⁸ F. Savini, *Il Duomo di Teramo*, Roma, 1900, p. 28. Già citato da N. Palma *Storia della città...* op. cit. vol. IV, p. 88.

⁴⁹ Archivio Storico Diocesano (ASD) di Teramo, sante visite, 2. II B F 3, Doc. 2, 23 luglio-2ottobre 1609, Mons. Visconti, si veda l'appendice documentaria, doc. n. 2.

⁵⁰ Si salvò solo l'altare maggiore.

di quella parte del Duomo, ove era situato l'altare maggiore, è rappresentata in due stampe del 1695⁵¹.

Di notevole importanza risulta una vasta documentazione prodotta, nei primi anni del Settecento, a seguito di una singolare disputa tra il vescovo Leonardo Cassiani e i canonici per via degli scranni a loro riservati durante la celebrazione dei riti. Dai documenti si evince una perfetta descrizione dell'interno della chiesa, delle dimensioni del presbiterio, della collocazione degli altari, degli abbellimenti e restauri realizzati; fu disegnata persino una pianta della chiesa, commessa dall'Arcidiacono Ricci all'architetto e pittore Isidoro Nicolj di Rieti.⁵² Il disegno è andato perduto, ma ne fa cenno nei suoi scritti il Palma⁵³ e una sua descrizione dettagliata è riportata in una lettera dell'Arcidiacono Ricci al Delegato della Regale giurisdizione.⁵⁴ La piantina evidenziava, oltre all'esatta ripartizione dello spazio interno della cattedrale, l'altare che poggiava su due gradini in marmo. Lo spazio circostante l'altare era conchiuso dalle colonne di sostegno del tiburio; a sinistra si apriva la cappella dell'Eucarestia e, sotto l'altare, la grotta⁵⁵ decorata con i marmi tolti dalla demolita cappella di S. Berardo⁵⁶. Contemporaneamente alla sistemazione interna, furono ampliate le botteghe che erano sorte lungo le mura perimetrali della cattedrale⁵⁷, fatte edificare dal vescovo Rainaldo Acquaviva, nei primi anni del Trecento e dal vescovo Pietro di Valle nel 1381, allo scopo di costituire una

⁵¹ Le due stampe furono viste dal Palma e descritte nel vol. III, p. 227, op. cit. Esse contenevano un sommario di fatti e una memoria giuridica dell'arcidiacono Francesco Ricci in una lite col vescovo Cassini, F. Ricci, *Memorie e sommario dei documenti*, Roma, 1695; in arch. Capitolino, n.8.

⁵² Si veda l'appendice documentaria, doc. n. 3.

⁵³ N. Palma, *Storia della città e diocesi di Teramo*, Teramo, 1832, ed. 1978, vol. 3, p. 377.

⁵⁴ Archivio Storico Comunale (ASC) di Teramo, Culto, sec. XVII, f. 7.

⁵⁵ Archivio Storico Diocesano, Sante Visite del vescovo G. B. Visconti, 1609 luglio 23-1609 ottobre 2. II-B-F 3, Doc. 2. Si rimanda all'appendice documentaria, doc. n. 4.

⁵⁶ Archivio Storico Diocesano, Sante Visite del vescovo G. B. Visconti, 1609 luglio 23-1609 ottobre 2. II-B-F 3, Doc. 2. Si rimanda all'appendice documentaria, doc. n. 5.

⁵⁷ Tali resteranno fino agli anni Trenta-Quaranta del XX secolo, quando si mise in atto l'intervento di isolamento della cattedrale, opera che più ha inciso sull'aspetto esterno del Duomo, ultimata con la demolizione, voluta dal sovrintendente Moretti nei primi anni del 1970, dell'"Arco di Monsignore", che collegava la chiesa al palazzo vescovile. Nel 1949 fu indetto un "concorso nazionale per lo studio delle sistemazioni nella zona attigua al fianco Nord-Est della cattedrale di Teramo". Uno dei partecipanti fu il pittore e architetto Guido Martella, i disegni originali e planimetrie della proposta con il motto "A lo parlare age misura, n.333", di nuova sistemazione, sono conservati presso la Biblioteca Melchiorre Delfico di Teramo (gentilmente donati dal figlio Enrico Martella). Uno studio approfondito è stato fatto per la tesi di laurea magistrale da C. Iafelice, *Guido Martella (1913-1983) interprete del Novecento abruzzese*, catalogo delle opere, 2007, pp. 91-112, 241-246, 276-284.

fonte di reddito per la curia. In seguito, con Piccolomini, le botteghe furono sopraelevate e adibite ad abitazione per i bottegai⁵⁸.

La situazione interna della cattedrale rimase pressoché invariata fino al 1739⁵⁹, anno in cui il vescovo Tommaso Alessio de' Rossi, ponendo ancora una volta l'accento sul ruolo Principe che la cattedrale aveva sulla città, fece realizzare un complesso intervento sull'edificio, un vero e proprio rifacimento barocco, in perfetta sintonia con quanto stava accadendo nella maggior parte delle chiese d'Abruzzo⁶⁰.

Di questo intervento fece parte anche l'edificazione della nuova cappella dedicata a San Berardo, che rappresentò dal punto di vista architettonico uno degli interventi barocchi più eleganti realizzati a Teramo. L'opera, insieme alla ristrutturazione completa della cattedrale, fu attribuita ad un architetto della famiglia dei Giosafatti, probabilmente Lazzaro; fu completata e aperta al culto nel 1776 con la traslazione delle spoglie dalla grotta⁶¹. Il Savini ci parla anche di un nuovo restauro della cappella, nel novembre del 1898: “gli ori in gran parte e tutte le tinte si stanno rinnovando”.⁶²

La cappella fu lasciata integra anche dopo il restauro ad *pristinum* voluto dal vescovo Micozzi e dallo storico e ispettore ai monumenti Francesco Savini nel 1933⁶³, non essendo parte dell'edificio originario romanico⁶⁴ e interpretando, inoltre, il desiderio del De' Rossi che voleva riportare al centro del culto dei cittadini il vescovo Berardo e al centro dell'attenzione della città la cattedrale. Infatti per diverse ragioni le altre chiese cittadine, al tempo del de' Rossi, avevano acquisito una notevole importanza nella vita teramana, pari a quella del Duomo. Molte principali funzioni erano celebrate nelle chiese conventuali, i Quaresimali erano celebrati nella

⁵⁸Archivio Storico Diocesano (ASD), di Teramo, Atti dei Vescovi, Fondo J. S. Piccolomini, atti vari ff. 2,6,9,10,23,25,28.

⁵⁹ Il 6 maggio 1739, con il consenso del Capitolo, il vescovo benedì e pose la prima pietra del nuovo fabbricato. Alle soluzioni decorative dell'architetto Giosafatti di Ascoli Piceno (presunto artefice della trasformazione della cattedrale nella sua veste barocca) si unì la volontà del vescovo de' Rossi di aprire quel passaggio che era stato negato al suo predecessore, Visconti, tra la cattedrale e il palazzo vescovile mediante un arco sopra la strada del Corso, chiamato dai cittadini: “l'arco di Monsignore” e che fu abbattuto nel 1969 ad opera del soprintendente Moretti.

⁶⁰ Il vescovo de' Rossi propose la sua idea di restauro al Capitolo che approvò “unanimità consenso et nomine contraddicente”. Lo testimonia un verbale redatto da tale riunione il 24 agosto 1731.

⁶¹Situata nel punto esatto ove si congiungono la nave guidiana e quella arcioniana.

⁶²F. Savini, *Il Duomo di Teramo*, Roma, 1900, p. 29.

⁶³ Si rimanda al documento datato 11 maggio 1925 dell'appendice documentaria, doc. n. 6.

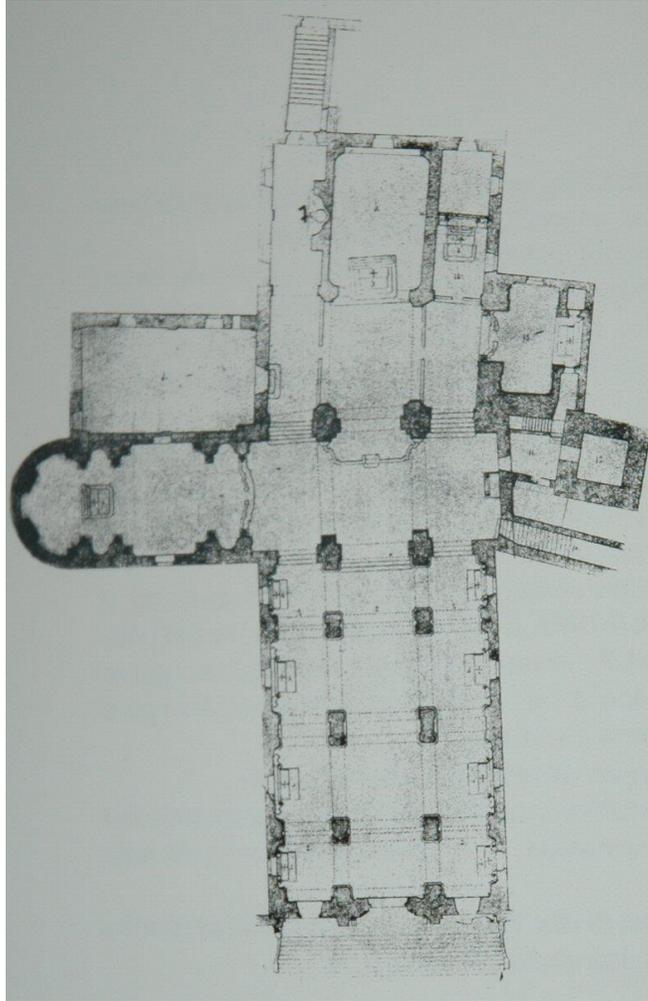
⁶⁴Il Capitolo fornì l'area per la costruzione della nuova cappella dedicata a San Berardo; allora era occupata dalla canonica, e prima ancora era la sede del cimitero. La cappella si affaccia nel punto in cui la chiesa arcioniana si allaccia a quella guidiana.

chiesa di S. Agostino, così pure le sepolture eccellenti, con conseguente costruzione di altari e imponenti monumenti.

Nello stesso periodo fu eliminato il baldacchino, eseguito nel 1933, che copriva l'altare Maggiore, eretto ad opera dello scultore romano Ulderico Conti.⁶⁵

Dello stesso scultore sono le formelle preparatorie, in gesso, della Via Crucis, visibili sulle pareti della cattedrale. Non se ne conosce il motivo, ma non fu mai eseguita la fusione in bronzo. Mentre la cappella del SS. Sacramento, ove nel 1739, fu riposto il coro, fu interamente ricostruita dal vescovo Pirelli nel 1788. Oggi rimane solo una parte dell'antica cappella, parzialmente "tagliata" per permettere l'isolamento del campanile.

⁶⁵Il Ciborio dello scultore Conti è, oggi, conservato in Curia Vescovile. In età romanica, l'altare maggiore era contornato da un altro Ciborio, andato perduto; scrive lo storico Bindi: "il più antico Ciborio fu posto sopra l'altare maggiore nel 1834, che più non esiste" V. Bindi, *Monumenti di Arte negli Abruzzi e segnatamente nel teramano*, "Studi Storici Archeologici ed Artistici", Napoli, 1882, p.12.



Pianta della cattedrale disegnata dall'ing. Narcisi alla fine del XIX secolo e riprodotta da Francesco Savini.

Gli oggetti d'arte che oggi adornano la cattedrale di Teramo, sono gli unici “superstiti” scampati ai pericoli della distruzione e della dispersione, unici testimoni di un passato ormai lontano, suppellettili liturgiche, oggetti devozionali, arredi lignei, confessionali, ostensori, cappelle, altari, paramenti sacri.